

DIRITTO DI STAMPA

31

Direttori

Giuseppe BONCORI
"Sapienza" Università di Roma

Nicola SICILIANI DE CUMIS
"Sapienza" Università di Roma

Maria Serena VEGGETI
"Sapienza" Università di Roma

DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, *budget* permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè dal "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali.

Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta a un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana "Diritto di stampa". Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti.

Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità e insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, a una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.

Silvia Todaro

Flussi migratori intra-africani

Il Senegal, un caso specifico

Prefazione di
Salvo Vaccaro

Premessa di
Aurelio Angelini



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5385-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2012

A Oscar

Indice

13 *Prefazione*

17 *Premessa*

19 *Introduzione*

21 **Capitolo I**
Le origini

1.1. Era pre-coloniale, 22 – 1.2. Era coloniale, 23 – 1.2.1. *Politiche coloniali, domanda lavorativa, imposizione delle tasse e servizio militare*, 25 – 1.2.2. *Reclutamento di forza lavoro e migrazione*, 26 – 1.3. Era post-coloniale o post-indipendenza, 27 – 1.3.1. *Effetti sulla migrazione*, 29.

33 **Capitolo II**
Panoramica sulla migrazione intra-africana

2.1. Le principali cause della migrazione interna e internazionale africana, 33 – 2.2. Migrazione intra-regionale nel tempo, 35 – 2.3. Profili dei migranti, 38 – 2.3.1. *I rifugiati*, 38 – 2.3.2. *Brain drain*, 39 – 2.3.3. *Dimensioni del brain drain africano: paesi di origine e di destinazione*, 41 – 2.3.4. *Migranti dell’Africa occidentale: miserabili o avventurieri?*, 42 – 2.4. Cambiamenti delle rotte della migrazione intra-regionale, intra-continentale e inter-continentale, 43 – 2.4.1. *Africa occidentale: nuove tendenze all’inizio degli anni novanta alla luce dei risultati dell’inchiesta REMUAO*, 44 – 2.4.2. *Esodo rurale*, 45 – 2.4.3. *Migrazione verso i paesi costieri*, 46 – 2.4.4. *Un nuovo profilo delle migrazioni*, 47 – 2.5. Quantificare i flussi migratori dell’Africa occidentale, 49 – 2.5.1. *Migrazione africana: né esodo, né invasione. La migrazione sub-sahariana in prospettiva*, 51 – 2.6. Le rotte, 59 – 2.6.1. *La nascita dei “paesi intermediari”*, 60 – 2.7. La topografia del transito: la rotta interna o trans-sahariana, 62 – 2.7.1. *Le origini*, 62 – 2.7.2. *Il percorso*, 66 – 2.7.3. *I migranti “stanziali” in Nord Africa*, 68 – 2.8. La rotta costiera, 69 – 2.9. I rischi della migrazione, 73 – 2.9.1. *Il viaggio*, 73 – 2.9.2. *Espulsioni di massa*, 74 – 2.9.3. *Sfruttamento/abuso e traffico di esseri*

umani, 74 – 2.10. La regolamentazione della migrazione: livello regionale, 77 – 2.10.1. *Restrizioni all'immigrazione*, 77 – 2.10.2. *Accordi internazionali*, 78 – 2.10.3. *La CEDEAO e gli strumenti giuridici in materia migratoria: analisi legale e prospettive*, 80 – 2.10.4. *I protocolli*, 81 – 2.10.5. *L'Approccio comune sulla migrazione*, 87 – 2.11. La regolamentazione della migrazione: livello internazionale, 90 – 2.11.1. *Le Fonti*, 90 – 2.11.2. *Trattamento dei cittadini stranieri*, 91 – 2.11.3. *Norme internazionali sui diritti umani*, 92 – 2.11.4. *Protezione dei migranti lavoratori*, 93 – 2.12. Crimine organizzato e migrazione irregolare in Africa, 95 – 2.12.1. *Full packet operators*, 96 – 2.12.2. *Opportunisti basati localmente*, 97 – 2.13. Valore potenziale del mercato del traffico dei migranti, 98 – 2.14. L'organizzazione del viaggio: figure e network, 98 – 2.14.1. *La figura del thiaman senegalese in Marocco*, 98 – 2.14.2. *Il thiaman e il suo ruolo*, 101 – 2.14.3. *Le differenze tra il thiaman e il jatigi*, 105 – 2.14.4. *L'importanza vitale del network per il progetto migratorio*, 107 – 2.14.5. *Dettagli sulla struttura organizzativa*, 108 – 2.15. Gli effetti della migrazione nei paesi di origine, 109 – 2.15.1. *Effetti economici — le rimesse*, 109 – 2.15.2. *Effetti sociali e culturali*, 112.

115 Capitolo III *Il Senegal, un caso specifico*

3.1. Principali tendenze migratorie, 117 – 3.2. La migrazione verso il Senegal, 119 – 3.2.1. *Stock di immigranti*, 119 – 3.2.2. *Categorie di immigranti per nazionalità*, 120 – 3.2.3. *Tipologie di immigranti*, 124 – 3.3. I migranti in Senegal nel XXI secolo: percezione e integrazione dell'“altro”, 129 – 3.3.1. *Migrazione e mercato del lavoro*, 129 – 3.3.2. *Migrazione e diritto associativo*, 129 – 3.3.3. *Migrazione e durata del soggiorno*, 129 – 3.3.4. *Migrazione e pratiche discriminatorie*, 130 – 3.3.5. *Migrazione e religione*, 130 – 3.3.6. *Migrazione e naturalizzazione*, 131 – 3.4. La migrazione dal Senegal, 132 – 3.4.1. *Tendenze migratorie*, 132 – 3.4.2. *Le destinazioni africane*, 133 – 3.4.3. *La migrazione internazionale verso i paesi del Nord*, 134 – 3.4.4. *La Francia: principale destinazione*, 135 – 3.4.5. *Nuove mete: l'Italia*, 135 – 3.4.6. *Tipologie di emigranti*, 137 – 3.4.7. *La diaspora*, 141 – 3.5. Le cause della migrazione, 142 – 3.5.1. *La maggiore determinante: la situazione economica nazionale*, 142 – 3.5.2. *Fattori collaterali: determinanti socio-culturali*, 146 – 3.6. Migrazione intra-africana, migrazione stagionale: il caso dei senegalesi in Mauritania, 147 – 3.6.1. *La Mauritania: paese di transito e di migrazione*, 151 – 3.6.2. *Migrazione senegalese in Mauritania*, 153 – 3.7. Politiche di gestione del fenomeno migratorio, 158 – 3.7.1. *Uno sguardo sulla legislazione nazionale*, 159 – 3.7.2. *Frontex*, 162 – 3.7.3. *Programmi di sviluppo nazionali*, 163 – 3.7.4. *Iniziative strategiche in corso per creare un quadro d'azione in materia di migrazione*, 164 – 3.7.5. *Altri programmi relativi alla migrazione e allo sviluppo*, 166 – 3.7.6. *Cooperazione internazionale: accordi con Spagna e Francia*, 168 – 3.8. La reazione della società civile: il caso di COFLEC, 169

– 3.8.1. *Le origini del collettivo*, 171 – *Conclusioni*, 174 – *Evoluzione probabile dei movimenti migratori e raccomandazioni relative alla gestione della migrazione*, 174.

179 *Bibliografia*

183 *Indice analitico*

Prefazione

Da quando l'umanità è tale, i processi migratori hanno costituito una potente spinta verso l'evoluzione della specie, configurando altresì il primato dell'uomo sull'animale e sull'ambiente, attraverso l'appropriazione o la colonizzazione di spazi liberi. Man mano che tali spazi liberi andavano diminuendo, essendosi affermati modelli di instanziazione sulla terra di segno politico, ultimo dei quali le appartenenze nazionali, i processi migratori sono stati considerati alla luce di utilità economiche di natura lecite o illecite, in base a chi lucra su tali processi.

Il fenomeno è ben più che evidente ai giorni nostri, specie da quando l'Italia è diventata in questi ultimi decenni terra di immigrazione, piuttosto che di emigrazione, in una sorta di ritorno alle origini, quando la penisola veniva calpestata da stranieri, spesso solo per volontà di potenza.

La regolazione delle migrazioni è diventata una ossessione non solo per le autorità italiane, di qualsiasi colore politico fossero i governi che si sono succeduti negli ultimi vent'anni, ma anche e soprattutto per le autorità comunitarie, che hanno lavorato per costruire una fortezza europea invalicabile, se non dietro precise condizioni, quasi sempre sfavorevoli ai migranti.

Così, la patria della civiltà giuridica e la culla dei Lumi hanno partorito, tanto per fare un esempio indicativo, Frontex, una agenzia comunitaria tesa a monitorare e assicurare il filtro selettivo in ingresso ma, prevalentemente, in uscita attraverso una politica di respingimento massiccio e, talvolta, disumano, come nei numerosi casi, peraltro accertati e sanzionati dalla Corte europea dei diritti umani, di diniego delle richieste di asilo politico, tutelate dalle carte costituzionali e umanitarie nazionali e internazionali (europee incluse).

Ormai è noto come, da sempre e non da oggi, la pressione migratoria si alimenta per diverse ragioni ben comprensibili, quali le dinamiche demografiche coniugate con indici di occupazione e di

crescita socio-economica dei paesi interessati al processo, secondo una combinazione di segmento giovanile prevalente in una nazione non in grado di assicurare un lavoro decente o un reddito sicuro per quella fascia demografica e le rispettive famiglie.

Ma soprattutto le ragioni per fuggire dai propri luoghi di nascita o dai propri territori di elezione sono spesso i conflitti armati, che coinvolgono come vittime predestinate i civili non combattenti; o le guerre vere e proprie, con tutte le tipologie e le eziologie oggi riconosciute a livello internazionale; o i cambiamenti climatici, che stravolgono i fattori della produzione di ricchezza, dai terreni sempre più aridi e quindi inservibili per l'agricoltura e la pastorizia, alle fonti idriche sempre più asciutte o inquinate, il che impone lunghi spostamenti per l'approvvigionamento.

Fuga come migrazione, specialmente se originate dal continente africano, si rivelano sempre più coincidenti in diversi casi. E le mete di fuga sono altrettanto ben comprensibili in una pianeta che si vanta di essere tanto grande da includere sette miliardi di abitanti, ma tanto ristretto da fregiarsi correttamente del titolo di "villaggio globale", secondo l'ossimoro coniato quasi cinquant'anni orsono dal sociologo dei media canadese Marshall McLuhan. E in effetti la diffusione dei media nel villaggio globale, tramite apparecchi satellitari ad uso di tv, computer e cellulari, offre modelli di vita a disposizione per chiunque pensi, ingenuamente, di poter raggiungere i numerosi "paesi di Bengodi" che quei media rispecchiano di luminosità sovente artefatta. Basta svendere tutto ciò che si possiede, affidarsi a usurai per reperire ulteriori prestiti da ripagare con lavoro servile per svariati anni, pagare criminali del traffico di esseri umani, attraversare deserti e infine passare il mare su carrette fatiscenti e stracolme di gente che, talvolta, non ha mai visto uno spazio di acqua più ampio del proprio pozzo nel villaggio...

Questa trafila del processo migratorio che, da quel continente a perdere che è da tempo l'Africa, arriva nella sponda nord del Mediterraneo, lasciando dietro di sé una scia di morti invisibili e anonimi, novella dimensione della morte nera causata dalle pestilenze del passato, subisce una interessante torsione narrativa grazie alla inedita ricerca di Silvia Todaro, che ci presenta uno spaccato di realtà ancor meno noto degli effetti finali di una lunga marcia migrante di tante africane e africani.

Todaro infatti porta alla luce le rotte della migrazione infra-africana, ossia gli spostamenti migratori entro i confini generali del continente nero, con particolare riferimento al Senegal, terra di elezione dell'Aurora in cui ricopre ruoli idonei a saper comprendere e rappresentare squarci di vita brutalmente non irrilevanti per la nostra idea di umanità nel XXI secolo. Non sempre, infatti, i flussi infra-africani costituiscono un semplice passaggio intermedio verso la meta finale e agognata del passaggio di sponda nel Mediterraneo, anche se è vero che ciò accade, anche ad anni di distanza dal primo passo di fuga. Esattamente come nel resto del mondo, e nella storia della nostra Italia e della nostra Europa, emigrare da un paese africano verso un altro è una scelta obbligata dalle medesime ragioni sopra citate, che sono ciò che di universale abbraccia nei tempi l'evoluzione della specie umana sul pianeta terra. E leggendo la preziosa ricerca di Silvia Todaro, riusciamo amaramente a sapere come, ad esempio, la condizione di schiavitù che caratterizzò le migrazioni dei secoli passati, per non parlare delle deportazioni africane verso il Nuovo mondo, non è stata soppressa grazie al tratto di penna stilografica con cui la civiltà occidentale si è ripulita delle proprie vergogne secolari, facendo siglare importanti protocolli intorno alla tutela dei diritti umani dagli stessi esponenti di ceti politici impegnati a procrastinare la tratta di esseri umani, lo sfruttamento dei migranti nelle terre di passaggio e di arrivo, nonché la violazione della dignità maschile e, vieppiù, femminile.

Violenza e schiavitù si rendono invisibili, ormai, solo agli occhi di coloro che non vogliono vedere, senza poter più sollevare l'alibi della mancata conoscenza. Il lavoro di Silvia Todaro sta a dimostrare l'ennesimo sollevamento del comodo velo di ignoranza (rovesciando l'intento di John Rawls) sotto il quale siamo soliti ripararci ipocritamente dall'assunzione di precise responsabilità in termini di umanità. Indubbiamente, motivi di *realpolitik* e di *governance* planetaria stanno alla radice dell'ipocrisia diffusa a livello europeo e mondiale nel favorire il segno criminale e inumano dei processi migratori non solo africani. Ma senza dubbio va quanto meno denunciata come favoreggiamento criminale la politica nazionale ed europea di respingimento, giacché il suo effetto è sicuramente quello di accrescere il tasso di violenza e schiavitù denotato nelle ricerche scientificamente serie sul destino cui vanno incontro uomini e donne quando rimettono piede nell'inferno africano, al di qua se una pallida forma di democrazia

esclusivamente elettorale stia pian piano e faticosamente sostituendo o meno regimi demo-dittatoriali che la recente onda araba ha promosso con esiti tuttora incerti.

Resta comunque il valore inedito della ricerca di Silvia Todaro che il lettore potrà valutare alla luce non solo di una cronaca ormai quotidiana, ma di un trend globale e complessivo che percorre come un fremito l'intera superficie terrestre, con il carico luttuoso di vittime senza nome e di vite spezzate di fronte al quale è lecito sperare, non in un moto di *pietas* compassionevole che lascia inalterato il quadro di fondo che lo alimenta, bensì in un sussulto di sensibilità politica e culturale rivolto a rimuovere finalmente la selezione gerarchica e discriminante tra esistenze degne di essere vissute e esistenze ridotte a vuoto-a-perdere.

Salvo Vaccaro

Premessa

L'idea centrale di questa ricerca nasce dall'esperienza *sul campo* dell'autrice nel continente africano. Attraverso lo studio e l'osservazione del fenomeno migratorio, prima nel Maghreb e poi in Africa Occidentale, Silvia Todaro si è resa conto che la maggior parte dei *media* mantenevano le luci accese esclusivamente su una parte dello scenario, tralasciando lo spazio più ampio e importante di questo macrofenomeno.

Da qui nasce l'idea originale di narrare i fattori di spinta (*push factor*) e fattori d'attrazione (*pull factors*) della migrazione africana, non più come un *exodus* verso la terra promessa, bensì come un fenomeno millenario e interno al continente stesso, definito da meccanismi e relazioni umane molto spesso diversi rispetto a quelli conosciuti attraverso i luoghi comuni che definiscono la migrazione. I migranti oggi fuggono dalla miseria, dal sottosviluppo, dall'oppressione e dai disastri ambientali. Le migrazioni per loro natura dipendono dalle disuguaglianze geografiche e dai processi di sviluppo che hanno generato relazioni politiche ed economiche di tipo neocoloniale, basate su scambi ineguali resi ancor più gravi dal debito dei paesi del Terzo mondo. I fuggiaschi dalla miseria e dall'oppressione trovano sempre più sul loro accidentato cammino, governi non disposti ad accogliere i richiedenti asilo per motivi politici, disattendendo le convenzioni internazionali e la Carta dei Diritti dell'Uomo.

L'originalità del punto di vista dell'autrice risiede proprio nell'inversione di tendenza: rivolgere non più lo sguardo sui luoghi di arrivo europei dei flussi migratori e da lì cercarne le cause, ma piuttosto partire dai luoghi di origine e seguirne il percorso.

La domanda "Perché le popolazioni arrivano?" si è trasformata in "Perché le popolazioni partono?" con l'interesse di studiare le rotte, le destinazioni finali e le modalità di viaggio. Il lavoro ha inteso dimostrare che la migrazione africana verso i paesi del Nord del mondo è un fenomeno recente e di gran lunga quantitativamente minore

rispetto alla migrazione intra-africana; molto spesso le rotte puntano verso altre e diversificate mete. Se la natura del fenomeno cambia, cambiano quindi anche le modalità, i tempi e le ragioni. Dai rifugiati politici ed ambientali, al fenomeno del *brain drain*, passando per i viaggi di iniziazione, questo lavoro pretende sciogliere gli stereotipi della migrazione, dettagliando i vari profili di migrante in Africa.

Così la migrazione si delinea *in primis* secondo rotte intra-regionali e intra-continentali e, in seguito, inter-continentali.

Il caso specifico del Senegal è stato scelto dall'autrice poiché rappresenta un paese con un'antichissima cultura della migrazione e, al giorno d'oggi, costituisce un ottimo modello per illustrare l'importanza dei flussi di migrazione intra-regionale ed intra-continentale (il Senegal è al tempo stesso un paese beneficiario da certi paesi della sub-regione e deficitario da parte di altri).

Le scarse fonti di cui disponiamo, prettamente di matrice anglofona e francofona, rende ancora più interessante e pregevole la ricerca dell'autrice, che attraverso un'analisi sul campo, corredata da uno studio della documentazione in loco, ci attestano il valore della ricerca.

Aurelio Angelini

Introduzione

I dibattiti odierni sul tema della migrazione internazionale ruotano generalmente intorno al fenomeno dei flussi di persone che si dirigono dai paesi in via di sviluppo verso il Nord ricco del mondo (specialmente Europa e America del Nord). Immagini che descrivono il fenomeno come un esodo di massa o come un attacco continuo alle coste europee, ci vengono trasmesse attraverso tutti i mezzi di comunicazione. In particolare, l'Europa si sente minacciata da una migrazione storicamente più recente, quella proveniente dall'Africa sub-sahariana. In realtà, la maggior parte dei movimenti nel mondo non avvengono tra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati, e neanche tra paesi differenti. La schiacciante maggioranza degli individui che migrano lo fanno all'interno dei loro stessi paesi.¹

Questo lavoro nasce con l'obiettivo di descrivere la migrazione africana nella sua vera natura e, alla luce dei dati, di contribuire a sfatare gli stereotipi di esodo e di invasione che la contraddistinguono. La vera migrazione africana è infatti, da sempre, una migrazione interna. Inoltre, si tratta di un lavoro realizzato sulla base delle informazioni raccolte sul campo, in questi ultimi anni trascorsi in Senegal, in Marocco e in Mali, durante la mia esperienza lavorativa come tecnico di progetto espatriato per l'organizzazione non governativa spagnola *Asamblea de Cooperación Por la Paz*, che mi ha permesso di conoscere direttamente il tessuto sociale di alcuni fra i paesi africani più toccati dal fenomeno migratorio e sulla base di ricerche approfondite effettuate anteriormente e posteriormente. Ciò che mi ha spinto a scrivere di tale problematica è stato l'accumularsi nel tempo di situazioni e immagini: la violenza delle scene quotidiane intorno ai recinti che

1. (UNDP, *Rapport mondial sur le développement humain 2009*, New York, p. 2). «Si stima che i migranti interni siano circa 740 milioni, una cifra quattro volte superiore al numero di migranti internazionali. E tra coloro che hanno lasciato il proprio paese, solo un terzo si è spostato da un paese in via di sviluppo a un paese industrializzato, ovvero meno di 70 milioni di persone».

circondano l'enclave di Melilla; i gruppi di sub-sahariani di passaggio ad Oujda che vivono nella clandestinità e le attività di accoglienza e soccorso degli attori del non governativo; le lunghe spiagge senegalesi di piroghe in partenza per le Canarie; i migranti provenienti da vari paesi dell'Africa occidentale e incontrati a Dakar; l'aver condiviso la desolazione e la noia nei villaggi del mondo rurale con i giovani maliani davanti a interminabili ore scandite dal tè; e infine le conversazioni con numerosi giovani senegalesi, maliani, guineani e marocchini, tutti proiettati verso il sogno europeo. Per tutto questo ed altro ancora, ho deciso di raccontare, adottando un punto di vista scientifico, la migrazione africana che, per molti aspetti, non ha nulla a che vedere con le idee diffuse "al di quà del Mediterraneo".